

Katainen: "Gli Stati siano responsabili Il futuro dell'Unione dipende da loro"

Il vicepresidente della Commissione: in Italia c'è ancora bisogno di riforme

Purtroppo alcuni Paesi passano il tempo a criticare l'Unione, demonizzandola

L'economia italiana va a rilento perché ci sono debolezze strutturali che non sono state corrette

Se ci sono elettori che votano Le Pen per distruggere l'Europa, lo facciamo. Se non lo vogliono, votino altri

Jyrki Katainen
Vicepresidente
Commissione Ue



Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«È tempo che gli Stati si prendano le loro responsabilità. Dobbiamo evitare di ritrovarci ogni anno nella situazione in cui le elezioni in alcuni Paesi diventano una minaccia esistenziale per l'Ue e creano incertezza. Non è più sostenibile». L'Euroa è minacciata su due fronti, quello esterno (le incertezze della nuova amministrazione Usa e la Russia su tutti) ma soprattutto quello interno. Non solo dall'avanzata dei partiti populistici, ma dall'euro-scetticismo che alberga in alcuni governi. Ed è a loro che Jyrki Katainen vuole presentare il conto. Il vicepresidente della Commissione Ue chiede ai leader nazionali di indicare che Europa dovrà essere quella dei 27 che prenderà vita nel 2019, dopo l'addio definitivo del Regno Unito.

In quell'anno ci saranno le elezioni europee e Jean-Claude Juncker non si ricandiderà. Secondo i rumors di Bruxelles, Katainen è in rampa di lancio per prendere il suo posto. Ma l'ex premier finlandese respinge ogni sospetto. «Non ho nessuna ambizione personale - dice dal suo ufficio al decimo piano del Palazzo Berlaymont, durante un'intervista con La Stampa e altri grandi giornali europei -. So che non ci credete, ma probabilmente tra due anni e mezzo farò qualcosa di completamente diverso».

Il rischio è che anche l'Europa, tra due anni e mezzo, sia completamente diversa.

«Il vero problema è che è calata significativamente la responsabilità nazionale. E questo ha un rifles-

so sul sentimento dei cittadini».

Perché la Commissione non ha presentato una sua ricetta per il futuro. ma si è limitata ad elencare cinque scenari, come se fosse un think tank?

«Perché spetta ai governi decidere. Purtroppo alcuni Paesi si rifiutano di partecipare alla soluzione comune dei problemi e passano il tempo a criticare l'Unione, demonizzandola».

A quali Paesi si riferisce?

«Non credo sia costruttivo fare nomi. Ma so che molti Paesi si riconoscono in questa descrizione. Quando ero al governo in Finlandia mi è capitato di non essere d'accordo con alcune proposte della Commissione. Ma non ho mai messo in discussione le basi dell'Ue, come invece ora fanno in molti».

Il 2017 è un anno di elezioni e l'Ue è spesso il bersaglio preferito in campagna elettorale, non solo dei movimenti populistici. Vi attaccano, ma raramente vi difendono.

«Perché noi non vogliamo interferire nelle elezioni nazionali. Resto convinto che la responsabilità finale sul futuro dell'Europa sia nelle mani degli Stati. Sono loro gli azionisti. La Commissione può essere l'autista o il motore, ma spetta a loro decidere dove andare. Comunque ci sono anche politici che hanno un atteggiamento diverso verso l'Ue, penso ad esempio a Emmanuel Macron o ad Angela Merkel. Purtroppo però non ce ne sono molti altri».

Quanto è preoccupato di un'eventuale vittoria di Le Pen?

«Sono sempre preoccupato per gli sviluppi politici che possono minacciare la stabilità e creare una discontinuità negativa. Perché in questi casi una delle conseguenze è l'aumento della disoccupazione. Chi non ha un lavoro oggi deve capire che rischia di non averlo nemmeno in futuro».

La sua conquista dell'Eliseo potrebbe avere un effetto distruttivo sull'Ue?

«È una questione di scelte. Se ci sono elettori che votano Le Pen per distruggere l'Europa, hanno questa opzione. Se non lo vogliono, ne hanno altre».

Torniamo al vostro Libro Bianco, nel quale avete deciso di non concentrarvi sul futuro dell'Eurozona. Perché?

«Ci sarà un documento ad hoc nei prossimi mesi: la priorità, prima ancora di solidarietà e condivisione dei rischi, è che si raggiunga al più presto una convergenza. Se la nostra struttura economica resterà eterogenea, continueremo ad essere vulnerabili».

A proposito di eterogeneità, l'Italia ha la crescita più bassa fra i Paesi Ue: nel 2017 non raggiungerà l'1%. Il tasso di disoccupazione è uno dei peggiori.

«A livello generale i dati sono migliori rispetto a un paio di anni fa, ma per alcuni Paesi è il momento di guardarsi allo specchio. In Italia c'è ancora molto bisogno di riforme. Il governo ne ha approvate alcune che hanno rafforzato la competitività e l'economia. Ma resta tanto lavoro da fare. L'economia italiana è sempre cresciuta a un ritmo più lento rispetto alla media dell'Eurozona. Ci sono debolezze strutturali che non sono state corrette per tempo».

I dati sull'inflazione dicono che siamo arrivati al 2%: è giunto il momento in cui la Bce deve porre un freno al Quantitative Easing?

«Non commento il programma della Bce. Posso solo dire che siamo tutti soddisfatti che l'inflazione stia crescendo al livello auspicato. È indice di una ripresa economica, dunque è una cosa positiva».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

